

Un vocabolario militare francese

Autor(en): **Bignasca, Alfonso**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **41 (1969)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246059>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un vocabolario militare francese

Magg Alfonso BIGNASCA, cdt bat fuc mont 95

Il pensiero militare europeo ha due fonti unanimamente riconosciute, storicamente provate e chiaramente determinate, la Francia e la Germania.

Indipendentemente dai rivolgimenti politici e ideologici, dai continui mutamenti delle forme di governo durante gli scorsi tre secoli, il pensiero militare europeo ha evoluto gradatamente in seno alla storia militare.

Quale espressione del pensiero militare troviamo quindi sia nella lingua francese sia in quella tedesca una *forma e uno stile stringati e precisi* che evolvono con l'evolvere delle lingue stesse senza però soccombere di fronte alle artificiose manifestazioni, per così dire «della moda».

Dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri si è verificata però una certa contaminazione dell'espressione francese e tedesca, determinata dall'uso della lingua inglese. Fenomeno in parte inevitabile, dovuto all'influsso della tecnica e della fisica militare americana, per cui si è inevitabilmente caduti nell'abitudine di usare verbi, termini e definizioni inglesi.

Si corre a ripari

Il 25 aprile scorso, un'associazione denominatasi «Comitato di studio dei termini militari francesi» si è iscritta alla prefettura di Parigi con decisione apparsa nel foglio ufficiale del 15 maggio.

Questa associazione, costituita in base ad una legge emanata nel lontano luglio 1901, avrà sede nei locali del Consiglio internazionale della lingua francese a Parigi.

I compiti ch'essa si propone sono:

1. realizzare la coordinazione dei termini militari nei paesi di lingua francese,
2. eliminare dal vocabolario militare francese i termini stranieri che vi si sono introdotti, proponendone la sostituzione con espressioni francesi.

Che le più alte autorità militari francesi insorgano contro l'uso abusivo di parole ed espressioni di origine anglosassone, non è un fatto nuovo. Nel 1961 lo Stato maggiore dell'esercito, in una nota emanata in gen-

naio, fissava formalmente i termini stranieri per così dire regolamentari e ne proponeva la traduzione di quelli più in uso.

Nel 1962 veniva diffusa una seconda nota «pro memoria» unitamente ad una lista di termini equivalenti in lingua francese.

In seguito a questi interventi imperativi, la più gran parte degli «anglicismi» scompariva dai testi e regolamenti dell'esercito (Quando si parla di esercito si esclude a priori la marina e l'aviazione).

La lingua parlata invece, rimase ancora impregnata di voci straniere, sì che alti ufficiali la definirono «franglais militaire».

Essi affermano che si usa troppo sovente dire: briefing, dispatching, black-out, stand-by, ecc., senza fare il minimo sforzo per perdere questa deleteria abitudine, forse perché non si è sufficientemente consci dell'importanza del problema.

Maurice Clavier collaboratore di riviste militari francesi scrive: «non ammettiamo generalmente che il nostro patrimonio artistico si deteriori, ma chiudiamo gli occhi davanti alla degradazione progressiva della lingua ereditata dai nostri avi, espressione stessa del genio del nostro popolo».

In realtà le cause sono semplici e implicite; per alcuni decenni l'esercito francese ha usato materiale americano, ha fatto parte degli stati maggiori interalleati nell'ambito della NATO, è stato costretto ad adottare procedimenti internazionali, dove le voci inglesi con l'andar del tempo, hanno assunto preciso significato. Molti termini sono anche difficilmente traducibili.

Il Comitato per lo studio dei termini militari francesi, non condanna pertanto singole persone e si propone semplicemente di difendere l'uso del francese in tutti i regolamenti militari, circolari e manuali d'istruzione, in modo particolare di quelli suscettibili d'essere adottati o usati da altri Stati di lingua francese; tradurre i termini stranieri abusivamente introdotti, sperando che una volta epurato il materiale scritto, anche la lingua parlata segua con uguale rapidità il processo di epurazione.

Il presidente del Comitato, il generale Gauduchon, già membro del Consiglio superiore delle forze armate ed il suo segretario generale, generale Dorin, hanno l'intenzione di fare appello a ufficiali in servizio

permanente o della riserva ad ufficiali fuori servizio, nonché a volontari e persone competenti, affinché il compito che si sono prefissi possa essere svolto con rapidità e competenza.

L'effettivo del Comitato non dovrà superare i 25 membri. Essi si riuniranno periodicamente a Parigi, ma svolgeranno il loro lavoro per corrispondenza.

I membri riceveranno ad intervalli regolari un questionario al quale dovranno rispondere entro un termine fissato; le risposte saranno oggetto di una sintesi pubblicata in un bollettino e i risultati conclusivi verranno, in seguito, ritrasmessi sotto forma di proposte al ministero della difesa.

Il centro lingue e studi stranieri militari (C.L.E.E.M.), organismo dell'esercito, contribuirà all'attività del Comitato mettendo a disposizione i lessici già redatti e dando consigli tecnici nel campo delle traduzioni. Anzi, andrà più oltre modificando, se necessario, i termini già scelti sulla base delle proposte formulate dal Comitato.

Anche gli addetti militari delle nazioni di lingua francese accreditati a Parigi verranno regolarmente informati sulle discussioni e le decisioni prese dal comitato e avranno la possibilità di esprimere suggerimenti in merito.

L'iniziativa del Comitato è meritevole del consenso di tutti i militari, non solo francesi, e ci auguriamo che sia coronata da notevole successo.

Ci siano concesse alcune considerazioni in merito riguardanti la situazione nel nostro esercito.

Anche da noi si verificano le medesime negligenze, perché di negligenze si tratta.

Sebbene il problema sia ancor più complesso, data la pluralità delle lingue, si manifesta una sicura tendenza a migliorare, del che ci dobbiamo rallegrare.

I regolamenti e le definizioni vengono di regola redatti prima in lingua tedesca.

Il «tedesco militare» del nostro esercito non è contaminato da neologismi di origine aglosassone, inoltre, lo stile e la terminologia sono chiare e stringate, ciò che è di capitale importanza.

Solo in seguito, i regolamenti vengono tradotti in francese ed in italiano. Dobbiamo ammettere che, specialmente negli ultimi anni, si constata un filo conduttore che impedisce ai traduttori di divagare con valanghe di termini differenti (ricchezza delle lingue latine, italiana in particolare, ma inadatta alla parlata militare), che a loro volta hanno sempre il medesimo significato.

Possiamo affermare che l'italiano usato in campo militare ha raggiunto la stringatezza e la chiarezza del francese e del tedesco.

La lingua parlata invece, presenta aspetti assai meno piacevoli. In parte, a causa dell'istruzione impartita non sempre nella nostra lingua (fatto inevitabile su cui sarebbe superfluo discutere), ma in particolare a causa della mancanza d'impegno da parte nostra, questo è il peggio, a ricercare i termini italiani *esistenti* nei regolamenti e nei manuali. Troppo sovente parliamo una specie di «esperanto militare» che potremmo definire ridicolo, per esempio: «appena occupata l'Abwehr-raum» invece di dire ... occupata la zona di difesa combinata; oppure: preparare due casse di HG 43, invece di ... due casse di granate a mano 43 e così via.

C'è da sperare che anche i nostri ufficiali si sentano responsabili della salvaguardia della lingua italiana e contribuiscano ad eliminare la cattiva abitudine della «parlata mista», seguendo l'esempio degli ufficiali francesi.